

Le inchieste di “Repubblica”: tutto in famiglia a Medicina (5 gennaio 2009).

Il 3 gennaio 2009, in piene vacanze natalizie, ma all’inizio di un importante anno, “La Repubblica” ha dedicato alcune pagine della sezione fiorentina a 3 problemi:

1. familismo dell’accademia
2. penalizzazione delle donne nelle carriere
3. premio per i sindacalisti nelle carriere

Firmato da Laura Montanari e Franca Selvatici l’articolo più importante riguarda la cosiddetta “parentopoli” ed è tutto dedicato alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Ateneo fiorentino, dal titolo **“Medicina, tutto in famiglia. Ecco babbi, mamme, figli e parenti che lavorano insieme”**, con il sottotitolo: “Gensini, Tonelli, Bani, Taddei, Romagnani, Massi, Pratesi, Lo Russo, Chiarugi: tanti nomi che si ripetono”.

Si riporta qui solo l’incipit dell’articolo:

Lavorano insieme o molto vicino. Oppure negli stessi dipartimenti da cui sono passati i loro padri. A volte firmano insieme anche studi e ricerche scientifiche . In nessuna facoltà universitaria come a Medicina il passaggio del testimone generazionale è legato alla famiglia. I casi sono molteplici anche a Firenze e nel suo ateneo . [...]L’assessore regionale alla sanità Enrico Rossi ha scritto in passato a tutte le aziende ospedaliere della Toscana, la seconda volta di recente, per invitare i direttori a risolvere con qualche trasferimento i casi in cui siano presenti nello stesso dipartimento persone legate da vincoli familiari, per evitare fatti di nepotismo o comunque indebiti vantaggi rispetto a chi non ha parenti celebri o potenti.

Più che una rete, una grande famiglia, incroci, cuori, affetti, stima e collaborazioni. Alla facoltà di Medicina capita che i padri passino il testimone ai figli, capita che questi ultimi firmino assieme alla mamma o al babbo ricerche scientifiche importanti o meno. Capita anche che mogli e parenti lavorino gomito a gomito nello stesso dipartimento. Legami familiari e professionali si mescolano tradizionalmente qui più che in altre facoltà dell’ateneo fiorentino. Soltanto pochi mesi fa qualcuno aveva provato a sollevare un problema di compatibilità nelle elezioni a preside dove correva Gianfranco Gensini. Obiezione respinta da chi è andato alle urne e ha scelto il professore, già preside in passati mandati, malgrado nella stessa facoltà abbia la moglie Rosanna Abbate al dipartimento di area critica medico chirurgica e la figlia Francesca, genetista, ricercatrice dal 2005, a Fisiopatologia clinica. Del resto anche l’ ex preside Giovanni Orlandini divide il lavoro in facoltà con la moglie Sandra Zecchi, ordinario ad Anatomia, Istologia e Medicina legale.

Per chi fosse interessato a leggere l’intero articolo, può cliccare:

<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090103/SI86042.PDF>

Alle pari (o non pari) opportunità delle donne è dedicato l’articolo di Franca Selvatici, dal titolo **“Al vertice dei 13 dipartimenti nessuna donna”**, dove, partendo da un caso specifico – quello della dott. Lea Paola Fabbri –, si esamina quanto avviene a Careggi e presso la Facoltà di Medicina e chirurgia. Anche qui si riporta l’incipit:

Nei concorsi ospedalieri, come in quelli universitari, il merito Sembra contare poco o niente. E per le donne ancora meno. Come ha sperimentato a proprie spese una dottoressa che si è dedicata anima e

corpo al lavoro ospedaliero per vedersi poi messa da parte senza alcuna spiegazione.

Se esaminiamo la situazione nell'azienda ospedaliero universitaria di Careggi, i numeri ci dicono che nel policlinico la presenza di medici donne è alta, pari a quasi la metà dell'intero personale medico, ma soltanto pochissime hanno ottenuto funzioni direttive.

Per leggere l'intero articolo:

<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090103/SI86041.PDF>

A cura di Michele Bocci è il terzo articolo che affronta il problema delle carriere da parte dei sindacalisti, sempre nell'ambito ospedaliero-medico, dal titolo: **“Anaa o Cimo poco importa, il sindacalista diventa primario”**, dove in ambito ospedaliero vengono ricordati i casi di Luciano Gabbani, Paolo Fontanari e Paolo Conti, mentre in ambito universitario i casi di Luca Massacesi e Clemente Crisci.

[...] il dato colpisce: chi si occupa della tutela dei diritti della categoria, chi è impegnato in trattative con l'azienda che in certi periodi hanno anche scadenza settimanale, prima o dopo finisce per ottenere il primariato. [...] Per quanto riguarda gli universitari il discorso è un po' diverso perché il percorso per diventare primari è più lungo e complesso. [...] Si tratta di selezioni di carattere nazionale (molto spesso criticate e molto spesso oggetto di inchieste penali) e non locale come quella per diventare primario ospedaliero.

Per leggere l'intero articolo:

<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090103/SI86043.PDF>

A mo' di lapide degli articoli sopra menzionati, al centro della pagina II di Repubblica, è stato anche pubblicato un breve ed icastico pezzo a firma di Pietro Jozzelli, dal titolo **“Tranquilli”**, che qui si riporta per intero:

Se vuoi fare il prof. di medicina o il primario, provaci. Ma sappi che se sei figlio di prof., non sei donna e hai abilità da sindacalista godrai di una condizione di privilegio nella tua carriera. Lo sanno tutti ma tutti fanno finta di non saperlo. Esempio: l'università si è dotata di un codice etico che, in prima stesura, prevedeva che i prof. dovessero valutare se candidarsi a posizioni di responsabilità in strutture in cui operino loro parenti. Nella stesura finale, anche questo richiamo piccolo piccolo è diventato invisibile. Secondo esempio: l'assessore alla salute, Rossi, ha scritto due lettere ai direttori delle aziende in cui ricorda che i responsabili delle strutture debbano astenersi da decisioni che coinvolgano interessi di parenti fino al quarto grado. Insomma, tutti sono consapevoli e tutti si appellano ai sacri principi. In pratica, tutto continua come prima e parentopoli prospera tranquilla a Medicina (<http://rassegna-stampa.unifi.it/bancadati/20090103/SIG6001.PDF>)

Vale qui la pena di riportare l'art. 4, comma 2a, del Codice etico dell'Università degli Studi di Firenze emanato con D.R. n. 60915 (1099) del 23.09.2008:

[ogni destinatario è tenuto a] rendere note al responsabile della struttura di afferenza, affinché questi ne possa tenere conto nell'esercizio delle proprie funzioni, situazioni di conflitto di interesse, anche solo potenziali, riferibili alla propria persona;

Ci si può chiedere: quanti hanno denunciato al responsabile delle strutture il proprio – anche solo potenziale – conflitto di interesse? E se si è a capo della struttura, che fare? Denunciare la situazione di conflitto di interessi a se stessi?

La storia di Repubblica non finisce qui. Il giorno successivo, domenica 4 gennaio 2009, arriva immediatamente la risposta-intervista del prof. Gianfranco Gensini, a cura di Michele Bocci, dal titolo **“La tesi di Gensini: essere figli di prof. non è una vergogna”**, che qui si riporta per intero:

“Pronto? Ah è Repubblica, buongiorno. Sa dove sono? A Careggi, nel mio ufficio a lavorare con mia moglie, se vuole gliela passo. Vede, abbiamo da poco firmato insieme al dottor David Antoniucci una ricerca uscita sulla prestigiosa rivista americana *Circulation* sugli effetti degli antiaggreganti nei pazienti che hanno fatto l’angioplastica”. Gianfranco Gensini è il preside di medicina ma è anche uno dei tanti professori che quando esce di casa non saluta i familiari, tanto li incontra tutte le mattine in giro per reparti, laboratori, dipartimenti. A Careggi lavorano sua moglie e sua figlia.

Professore, perché ci sono tutti questi “figli di” nella sua facoltà?

“Vede, quando mia figlia aveva otto anni la maestra elementare fece fare un tema dal titolo “Quali sono le parole che i tuoi genitori usano di più a casa”. Lei scrisse piastrine e prostacicline. Nelle famiglie dei medici succede la stessa cosa che in quelle degli avvocati, dove i figli sentono i termini legali, dei giornalisti o dei macellai. In molti finiscono così per desiderare di emulare i genitori, tentare la loro carriera”

Ma perché seguire le orme nella stessa facoltà e non in quella di un’altra città?

“Non c’è nessuna legge che imponga di far studiare i parenti in facoltà diverse. Comunque ci sono esempi illustri di figli di grandi medici che sono andati altrove per alcuni anni. Penso a quelli del grande chirurgo Luigi Tonelli. Uno di loro, Francesco, che ha seguito la stessa specializzazione, è stato a lungo a Roma e Trieste prima di tornare a Firenze. Io sono stato 4 anni a Sassari dopo la specializzazione. E sono figlio di nessuno, ho perso mio padre quando avevo 15 anni e da allora ho capito che l’unica maniera per andare avanti era studiare e lavorare”.

Non crede che anche i giovani molto bravi, se restano con i genitori rischiano di essere trattati da raccomandati?

“Essere figlio di un professore non deve essere un valore aggiunto ma nemmeno rappresentare un disvalore, qualcosa di cui vergognarsi. L’importante è il merito. Penso alla figlia di Sergio Romagnani, quella Paola Romagnani considerata da tutti una grande ricercatrice. Se lei fosse andata all’estero, che so a Londra, avrebbe fatto comunque le sue importanti ricerche e noi dopo alcuni anni ci saremmo trovati nella condizione di provare a convincerla a rientrare a Firenze, perché una figura come la sua dà prestigio alla facoltà”.

Qui non si discute della carriera ma dell’accesso alla professione, dei concorsi universitari italiani, che spesso finiscono nelle inchieste della magistratura in quanto truccati, perché il risultato viene deciso prima a tavolino, come raccontato anche in diversi libri reportage. Che ne pensa?

“Che nella nostra facoltà tutti hanno un’opportunità, se studiano e sono meritevoli. L’unico criterio che viene utilizzato per selezionare i nostri studenti è quello del valore. Dobbiamo continuare a riconoscere la competenza con equità”.

Cosa dice alle centinaia di giovani che vogliono entrare a Medicina o ai ricercatori che sono già nel sistema e leggono dei figli dei prof. che vincono concorsi?

“Che da noi premiamo la qualità, del resto il sistema sanitario toscano è di alto livello, forse il migliore in Italia come hanno avuto modo di dire anche esponenti di questo Governo, e non deve essere messo in ombra da sospetti sui concorsi. E comunque se è così buono significa che le facoltà di Medicina hanno scelto e formato bene i professionisti che lavorano nei nostri ospedali”.

L'assessore alla salute Enrico Rossi ha scritto due lettere per invitare a spostare i parenti che lavorano nello stesso dipartimento. Che ne pensa?

“E’ giusto, quell’indicazione è opportuna e va interpretata come un invito a disgiungere il potere decisionale da quello tecnico del docente”.

Non capisco questa distinzione.

“Vuol dire che su mia moglie, visto che è nel Dipartimento da me diretto decide il direttore sanitario di Careggi, non io”.

Lei dice che ogni volta che deve prendere una decisione che coinvolge il lavoro di sua moglie, lei chiama l'azienda?

“Sì, ci si deve comportare così in tutti i casi simili. Poi è ovvio che se si parla di parenti che lavorano nello stesso settore iper-specialistico, ad esempio un reparto chirurgico, sarebbe meglio spostare uno di loro”.

Una bella intervista. Peccato per due piccoli lapsus:

- 1) “Il Dipartimento da me diretto”, cioè il Dipartimento di Area Critica Medico Chirurgica, è invece diretto dalla moglie, Rosanna Abbate!!
Il vigente statuto dell’Università di Firenze vieta, tra l’altro, la sovrapposizione delle cariche (preside-direttore di dipartimento).
- 2) Il Direttore sanitario di Careggi, non essendo universitario, non può decidere sui professori universitari.